

## Non più solo promesse nel cinema iraniano

di Hagir Daryoush

Anche se i primi film in lingua persiana con attori iraniani sono stati girati in India già prima della seconda guerra mondiale, il vero inizio della industria cinematografica iraniana si ha nel 1948, anno in cui uscì il primo film interamente girato in Iran. Da allora la produzione è aumentata costantemente fino a raggiungere le novanta pellicole nel 1972.

Per il loro cattivo gusto e la qualità scadente, questi film sono stati confinati entro il limitato mercato locale, i cinquecentoventi cinematografati di Teheran e provincia, con un totale di settanta milioni di biglietti venduti all'anno su una popolazione di trenta milioni.

Il bilancio preventivo di una pellicola media è di 4.500.000 rial (che equivalgono a circa 60.000 dollari) ed indica il limite di sicurezza di investimento in una pellicola, se essa deve poi recuperare sul mercato nazionale il denaro investito.

### la battaglia culturale contro il cinema corrivo

La storia dell'opposizione degli intellettuali a ciò che si può chiamare 'il film persiano tradizionale' è vecchia quanto il cinema commerciale locale. Negli ultimi venti anni i critici cinematografici hanno combattuto aspramente contro i gusti cinematografici correnti, contro le preferenze del pubblico ed i prodotti dell'industria nazionale.

Diversi anni fa l'uscita di tre film molto diversi di tre registi intellettuali, Ebrahim Golestan, Farrokh Ghaffari e Fereydoon Rahnema, nonchè l'inizio di una scuola di cortometraggio tecnicamente brillante diedero corpo a vaghe speranze e alle teorizzazioni su un «nuovo cinema iraniano». Ma l'indifferenza del pubblico e del governo nei confronti di questi nuovi modi di

affrontare il cinema ne rallentarono i fervori fino al 1970 quando il primo festival nazionale del film, organizzato dal ministero della cultura e delle arti e l'istituzione da parte del settimanale «Film-ya-honar» di premi annuali per i migliori risultati in ogni ramo della produzione cinematografica, oltre alla campagna pubblicitaria che ha accompagnato questi eventi, portarono ad una sensibilizzazione del pubblico — superficiale ancora, ma benvenuta — nei riguardi delle questioni di merito e di valutazione critica del film.

Sebbene *Gheyrar*, secondo film del giovane regista Massoud Kimiaei, sia stato il vincitore di entrambi i concorsi, per molti critici il film di gran lunga più importante mai fatto in Iran è *The Cow*, t.l. La vacca (un'altra opera seconda) di Dariush Mehrjui.

Prodotto dal ministero della cultura e delle arti e poi messo al bando per un anno dallo stesso ministero, *La vacca* racconta la storia di un contadino che possiede una mucca, la quale è una delle poche fonti di nutrizione esistenti nel villaggio in cui vive. La mucca muore in circostanze misteriose e nella sua mente e nella sua immaginazione il contadino si trasforma nella mucca.

A parte l'evidente originalità del copione il film ha il merito di presentare in modo onesto la vita, osservata attentamente, di un villaggio iraniano, e di essere recitato e diretto in modo eccellente.

Mentre *Gheysar* rimase un successo locale, i critici cinematografici richiesero al Ministero di presentare *The Cow* ai festival europei; infine, il film venne inviato 'non ufficialmente' a Venezia dove ottenne il premio FIPRESCI nel 1971. In seguito il premio per il miglior attore al festival internazionale del film di Chicago fu assegnato ad Ezzat Entezami per la sensibilità rivelata nell'impersonare l'uomo-mucca nel film.

Nonostante gli scarsi incassi, un'ondata di

registi giovani si fece avanti, incoraggiata dal successo di critica di *La vacca*, e cominciò a girare i primi film, seguendo metodi non certo accettabili dal cinema tradizionale.

I finanziamenti ebbero provenienze diverse: da produttori già affermati, da nuovi produttori privati e dalla televisione nazionale iraniana, che decise di incoraggiare le nuove tendenze del cinema nazionale.

Tutti i partecipanti iraniani al primo festival internazionale di Teheran nell'aprile del 1972 appartenevano a questa 'nuova ondata' e sorpresero veramente i giornalisti cinematografici stranieri.

Tra questi film ricordiamo il vincitore *Dawnpour*, t.l. Il rovescio, diretto da Bahram Beizai, per il suo modo ironico di raccontare la storia di un insegnante disorientato nei quartieri poveri di Teheran; e *The Spring*, t.l. La primavera, opera altamente sperimentale, dalle cadenze estremamente lente e con splendide composizioni in ogni inquadratura.

#### la conferma di Mehrjui

Mentre questi film, entrambi opere prime di registi teatrali, concorrevano ufficialmente, il festival organizzò anche una visione speciale di *The Postman*, Il postino, il nuovo film di Dariush Mehrjui, che è stato proiettato poi alla *Quinzaine* a Cannes. E' la storia di un impiegato governativo, marito impotente, che va a poco a poco verso la completa disintegrazione. Ma il film ha molte implicazioni politiche; è un giudizio del terzo mondo sull'imperialismo, sul neo-colonialismo e sui problemi causati dal progresso industriale in un paese come l'Iran. E' stato salutato dai critici iraniani come un film davvero molto intelligente. Probabilmente nel 1973 si vedrà un numero maggiore di buoni film. Tra le opere attese dagli intellettuali dobbiamo ricordare la seconda pellicola di Nasser Taghvai *Sadeq the Kurd*, studio psicologico di un

famoso killer. Taghvai ha vinto il gran premio al festival del film per ragazzi di Venezia col suo sbalorditivo cortometraggio *Release*, t.l. Rilascio. La sua prima pellicola *Tranquillity in the Presence of Others*, t.l. Tranquillità di fronte agli altri, intelligente studio di una corruzione e d'un annientamento a livello familiare è ultimata ormai da due anni, ma ancora posta al bando dalla censura.

Un altro film finito è *The Mongols*, t.l. I Mongoli, di Paviz Kimiavi (accolto con vivo interesse a Pesaro per i vividi umori del suo discorso) che istituisce un paragone tra la storia dell'invasione mongola dell'Iran e la storia del cinema.

A questo punto del suo sviluppo, il cinema iraniano ha di fronte a sé tre ostacoli: l'inesistenza di qualsiasi progetto o legge di aiuto governativo, la censura ed il gusto del pubblico cinematografico, che preferisce i film tradizionali.

Dureranno questi nuovi orientamenti? Dipende molto da quali saranno gli sviluppi futuri in questi tre campi e dal come si comporranno le reazioni e le tenute di questi tre fattori del progresso cinematografico (1).

(1) Gli articoli di Peter Cowie, William Dyckes e Hagir Daryoush sono già comparsi su *International Film Guide 1973*, Edited by PETER COWIE, Londra-New York 1973; rispettivamente alle pp. 138-139, 293-294 e 222-223.